



VISITA PASTORALE ALLA CITTÀ  
Omelia nella S. Messa per la Domenica della Comunità  
Parrocchie di San Giovanni Battista - Cattedrale e di Santo Stefano

Cattedrale, 21 gennaio 2018  
[Riferimento Letture: Gn 3, 1-5.10 | 1 Cor 7, 29-31 | Mc 1, 14-20]

*all'inizio della celebrazione*

Carissimi don Fabio, don Carmelo e don Lorenzo,  
carissimi parrocchiani della Cattedrale e di Saint-Étienne,  
innanzitutto voglio dirvi la gioia di celebrare con voi l'Eucaristia e di vivere questa domenica della comunità che segna un momento alto e bello della visita pastorale, come condivisione e comunione davanti al Signore e tra di noi.

Disponiamoci a celebrare l'Eucaristia portando al Signore le nostre famiglie, le due comunità, la nostra città e il mondo intero, in particolare chi è solo, ammalato, i popoli in guerra, gli uomini, le donne e i bambini sfruttati, i cristiani perseguitati. Preghiamo in questa domenica per l'unità dei cristiani.

Con queste intenzioni entriamo nella celebrazione eucaristica, chiedendo perdono dei nostri peccati.

*all'omelia*

Che cosa dice il Signore alla nostra comunità, riunita in occasione della visita pastorale?

Ho raccolto alcune parole che il Signore ci consegna questa mattina, che il Signore, attraverso il mio ministero, oggi vi consegna.

*1. Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.*

L'annuncio di Gesù è gioioso e pieno di speranza: è arrivato il tempo in cui Dio visita l'umanità e si fa vicino ad ogni persona. Un invito chiaro per noi ad avere uno sguardo diverso - nuovo, ogni giorno - sulla nostra vita, sulla nostra comunità, sul mondo, sulle altre persone. È lo sguardo della fede: Dio ci ama e ci accompagna con amore di Padre. Basta dunque lamenti, mormorazioni, giudizi ingenerosi, rassegnazione.

Facile a dirsi. Ma dov'è la novità del Regno di Dio? Gesù non aveva bisogno di grandi spiegazioni, perché tutti vedevano le sue opere, tutti si sentivano da Lui accolti, molti facevano esperienza di guarigione e di consolazione. Ma anche allora non tutti credettero, perché non basta vedere per credere, bisogna decidersi per una esperienza da vivere.

Anche oggi Dio vuole raggiungere tutti per guarirci dal male che portiamo dentro di noi in forma di egoismo, di incomunicabilità, di violenza, di insoddisfazione. Dio vuole far fiorire la vita.

Noi possiamo fare questa esperienza di benedizione e di guarigione nei Sacramenti. Dobbiamo però spostare l'accento da ciò che facciamo noi e dalla preoccupazione del come lo facciamo a ciò che Lui compie con il Padre e lo Spirito Santo per noi e in noi. Ci è chiesto di partecipare più attivamente alle celebrazioni sacramentali, non nel senso di fare più cose, ma di avere più fede, più apertura interiore all'azione di Dio.

Il dono di grazia chiede una risposta: *convertitevi*. Il primo movimento della conversione non è uno sforzo titanico di cambiamento, ma aprirsi, esporsi alla Parola e alla Grazia di Gesù. Convertirsi è innanzitutto fare come alcuni fiori che al mattino, quando spunta il sole, si aprono per accogliere la luce; è accorgersi e credere che Dio è davvero qui, in questa santa Eucaristia; è credere che è vicino a noi, amico e padre della libertà e della bellezza della vita umana.

## 2. *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.*

La seconda parola è un'invocazione che dispone cuore e mente ad accogliere la Parola di Dio come una traccia da seguire con libertà e obbedienza. È la strada dei comandamenti.

A ciascuno di noi è chiesto di metterci e rimetterci nella prospettiva dell'obbedienza nella logica evangelica del *venite e vedete*, cioè del fare esperienza di quanto il Signore ci propone quando ci dice: Io sono Dio ... santifica le feste ... onora il padre e la madre ... rispetta e difendi la vita sempre ... vivi castamente secondo il tuo stato di vita ... sii onesto nelle piccole e nelle grandi cose e non rubare ... sii sincero nelle relazioni con il tuo prossimo ... rispetta ogni persona, la sua storia, le sue relazioni, le sue cose ...

## 3. *Il tempo si è fatto breve ...*

La terza parola è un tarlo salutare da portare con noi. *Il tempo si è fatto breve* relativizza le cose che facciamo e possediamo, sogni, desideri e progetti, rinviandoci a ciò che è essenziale, a ciò che dura nel tempo e al di là del tempo. A volte, in occasione delle Cresime invito i ragazzi e le ragazze ad essere critici verso gli ideali mondani che vengono loro inoculati circa il lavoro, la macchina, la casa, i soldi, i piaceri .... Dico loro: «Che cos'è che riempie il cuore: una bella casa o la famiglia unita e piena di amore? Che cosa ti realizza: un lavoro magari frutto di raccomandazioni, che chiede poco impegno ed è ben retribuito o piuttosto un lavoro impegnativo, conquistato con le proprie forze e portato avanti con impegno, intelligenza, creatività, onestà? Che cosa mi dà gioia vera e consistente: una macchina che lascia gli altri a bocca aperta, per quanto costa e quanto corre, oppure il rendere il sorriso a qualcuno che non ha niente condividendo con lui ciò che io ho?».

Il tarlo evangelico è come un anticorpo che ci difende dall'invasività del temporaneo per indirizzarci all'eterno, dall'assolutizzazione del fare-possedere-godere-avere per ridare il giusto posto alla crescita spirituale e intellettuale, alle relazioni che sole sono capaci di riempire il cuore e dare un senso a tutto.

## 4. *«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico».*

La quarta parola è un compito: andare senza paura verso gli altri e raccontare la mia esperienza di fede, invitare a venire e vedere, sapendo che Dio è presente nel loro cuore ben prima che io ne parli. Ciò esige il coraggio di «prendersi cura delle persone e camminare con loro, siano essi bambini e giovani da educare, poveri da aiutare, adulti che chiedono di riavvicinarsi alla fede, giovani famiglie, famiglie ferite, malati o moribondi da accompagnare. È la via della carità, cioè del Vangelo vissuto» (*Lettera pastorale* n. 8). Annunciare chiede anche il coraggio di non mimetizzarci, riducendo la nostra professione di fede, a questione privata, il coraggio di dire la verità del Vangelo, che è verità su Dio e sull'uomo, senza timidezze, non accodandoci agli slogan

del mondo che riducono l'annuncio cristiano alla dimensione orizzontale di un buon comportamento responsabile e solidale.

5. «*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*».

L'ultima parola è una proposta alta, bella, piena rivolta ai giovani che sono tra noi: *Venite dietro a me!* Seguire Gesù, decidere di fare della vita un dono a Gesù per gli altri nella concretezza del matrimonio cristiano, del sacerdozio o della vita consacrata. In ognuno di questi cammini si realizza la promessa di Gesù: *vi farò diventare pescatori di uomini*. Cosa significa questa espressione? Per la mentalità ebraica il mare è luogo del male, delle forze oscure che minacciano l'uomo. Con questa frase Gesù ci manda - tutti! - a tirar fuori uomini e donne dall'oscurità, dal male per portarli alla sua luce di vita e di pienezza. E questo nel tempo e nell'eternità. E questo non genericamente, ma nella concretezza dell'impegno in famiglia, nella comunità, nella società come uomini e donne sposati, papà e mamme di famiglia, come sacerdoti, uomini di Dio per gli altri, come consacrati segni del Regno e dell'amore di Dio.